

Sembrava emergere un atteggiamento responsabile - Poi, in serata, la decisione di formalizzare le dimissioni al Comune e alla Provincia

Il PSI non fa marcia indietro E adesso vuole dimettersi Un appello del sindaco Vetere «Discutiamo sulle cose da fare»

Lunga riunione del PSI romano con Craxi - Per oggi era convocata una conferenza stampa - Dichiarazioni di Dutto (PRI) e di Pala (PSDI) - Commento di Landolfi

Fino all'ultimo il sindaco Vetere ha tentato di anteporre alla trattativa tra i partiti i drammatici problemi della città e della provincia. Prima di conoscere la decisione del Psi, il sindaco ha espresso alcuni giudizi in merito alla difficile situazione che si è aperta in Comune. «Da settembre - ha detto Vetere - stiamo lavorando sui contenuti dei nostri rapporti politici. Quando abbiamo votato il bilancio nel maggio scorso, le convergenze con il Pri e il Psdi si sono realizzate sui programmi e sulle cose da fare, non su di un accordo di assetto. Ora invece ci troviamo di fronte ad un disaccordo che non riguarda i contenuti e programmi di nessun genere, e che quindi è impronunciabile all'opinione pubblica. Non si scandalizziamo di queste richieste e crediamo che sia lecito parlare anche di questioni di questo genere, che fanno parte della vicenda politica: ma le ragioni delle richieste e dei dinieghi devono essere chiare. Non si può accettare l'aspirazione di un dibattito, o addirittura l'arroganza, quando c'è in ballo il destino dell'intera città, con i suoi bisogni, i suoi problemi, le sue speranze. Se ci fermiamo ora nella collaborazione, ora che più che mai è necessario affrontare la realtà della città, viene meno il significato più importante dell'esperienza cominciata nel '76. Ed è stata una grande esperienza: non dimentichiamo le realizzazioni di tante aspirazioni che erano state frustrate per decenni: non dimentichiamo le grandi conquiste: il risanamento, la cultura, i temi internazionali, i trasporti. Ma c'è di più, c'è l'uso nuovo che la gente fa della città, il rapporto nuovo che ha con l'amministrazione. Faccio appello perché prevalga un senso di ragionevolezza. Nessuno può prendersi la responsabilità di interrompere il processo di risanamento e di rinnovamento di Roma. A rinnoverla, a quali interessi alternativi ricorremmo nella città?».

L'aria di crisi sul Campidoglio e sul Palazzo Valentini sembra diradarsi, quanto meno sembrava allontanarsi la probabilità delle dimissioni degli assessori del Psi dalle due giunte che governano il Comune e la Provincia. In serata, invece, dopo una lunga riunione dei dirigenti del Psi laziale con il segretario Craxi, sarebbe emerso la linea «dura»: dimissioni formalizzate oggi stesso, al Comune e alla Provincia. Decisioni ufficiali o comunicati non se ne sono però avuti. Anche perché stamattina è in programma una conferenza stampa, e sarà quella l'occasione per illustrare pubblicamente le posizioni e i futuri passi politici del Psi. Non si tratta purtroppo di semplici indiscrezioni. Sulla questione principale non pare ci siano dubbi: i socialisti mantengono un atteggiamento molto critico sullo stato attuale delle trattative per l'ingresso di Psdi e Pri nelle giunte - dopo l'articolo del segretario provinciale comunista, Morelli, sull'Unità di domenica - ed ora porterebbero alle estreme conseguenze il gesto politico del rifiuto delle delegazioni dal governo di Roma e della Provincia. Dalle riunioni di ieri - in mattinata e poi nel pomeriggio - l'esecutivo, in serata il direttivo - sembra sia emersa alla fine questa volontà. In sostanza, il Psi farebbe il passo decisivo di aprire formalmente la crisi in Campidoglio e a Palazzo Valentini. Gli sviluppi che sta prendendo questa vicenda sono abbastanza delicati. Anche se nessuno pensa di annullare il peso e la volontà delle altre componenti dell'attuale qua-

drato di alleanza. Sono proprio, il capogruppo del Psdi ha preferito rinviare un giudizio: «Gli organismi del partito dovranno valutare se tale confronto implichi necessariamente la formalizzazione della crisi politica, ovvero una assunzione di responsabilità che la eviti. Infine, una voce dal Psi contraria al passo fatto dal partito romano. Il numero due della corrente manciniana Antonio Landolfi ha giudicato «preoccupante» la scelta di minacciare la crisi in Campidoglio e alla Provincia. Landolfi si è augurato che l'iniziativa del Psi non corrisponda a un disegno generale del partito socialista verso le giunte di sinistra negli enti locali.

Ma dal sponda laica, quali segnali arrivano? Ieri c'è stata una dichiarazione del deputato repubblicano Dutto, di tenore diverso dalla nota ufficiale del giorno prima del Pri. Se quest'ultima sollecitava a «superare l'impasse» e prendeva decisamente posizione contro la crisi ventilata dal Psi, ieri Dutto ha messo in evidenza «il profondo contrasto» tra comunisti e socialisti, «preoccupati di conservare i loro rapporti di forza». Dutto ha anche detto di trovare «non lungimirante la tesi di chi vuole una maggioranza di assessori comunisti nella nuova giunta romana». Dal Psdi è arrivata in serata una dichiarazione del capogruppo capitolino Antonio Pala. Definito «prevedibile» il gesto del Psi «perché era impensabile che un partito in forte espansione elettorale potesse subire pressioni che si giocano, prima di tutto, un chiarimento dell'intero quadro politico romano», Pala accenna al ruolo che il Psdi vuole svolgere adesso. Impernato su due punti: conferma delle scelte congressuali (si all'ingresso nelle giunte di sinistra), intesa e collaborazione tra partiti laici. «Il Psdi si augura - afferma Pala - che il dibattito e il confronto sia essenzialmente politico e riferito alle urgenze della città». «Tutto il resto è contingente e secondario», ha detto Pala. «Il Psdi appartiene a una trattativa che deve vedere pari dignità e consapevolezza che i dati politici segnano la novità della accreditata forza dei partiti dell'area laica e socialista. Anche se nessuno pensa di annullare il peso e la volontà delle altre componenti dell'attuale qua-

Clamoroso regolamento di conti ieri ad Acilia: quattro persone ferite

Sparatoria al mercato in mezzo alle bancarelle

Un commerciante di tessuti e suo figlio di 15 anni presi a revolverate da un rivale - Il ragazzo è ricoverato in gravi condizioni - Anche due passanti raggiunti dalle pallottole



Una vera e propria sfida secondo le regole del camorra tra le bancarelle del mercato di Acilia. I protagonisti del regolamento di conti, sono due magliari napoletani e due commercianti del litorale, uno proprietario di un banco di tessuti, l'altro di un negozio di abbigliamento. Si sono affrontati ieri mattina in pieno giorno, in mezzo a un mare di gente: prima sono volati gli insulti e gli schiaffi, poi le revolverate. A sparare è stato Samuele Tufano, un magliaro di S. Gennaro Vesuviano. Subito dopo la sparatoria è fuggito dal luogo del delitto un altro di nome Renault. Sull'asfalto, ferite, quattro persone tra le quali due passanti.

La giunta regionale rifiuta il confronto sul diritto allo studio

La giunta regionale rifiuta il confronto sul diritto allo studio

Correndo a testa bassa, la maggioranza pentapartita della Regione continua a approvare gli articoli della sua legge sul diritto allo studio universitario. Di un confronto serio con l'opposizione comunista, neanche parlarne. Cinque articoli erano stati approvati nelle sedute di venerdì e di lunedì scorsi, altri diciassette articoli sono stati approvati ieri mattina. Tranne un caso (l'articolo è stato votato dai consiglieri del Pci), la maggioranza ha respinto tutti gli emendamenti presentati dall'opposizione. Ma è persistita di motivare il suo no, suscitando a più riprese le proteste del gruppo comunista.

Le idee, un grande progetto «Per una capitale diversa»

Convegno sull'urbanistica promosso dal Pci presso la facoltà di Architettura - Gli interventi di assessori e «tecnici»

Sono durati l'intera giornata i lavori del convegno promosso dalla Federazione romana del Pci e dal gruppo consiliare comunista «per una capitale diversa». Le qualifiche relazioni tenute nell'aula magna della Facoltà di Architettura si sono divise in due «sottotitoli», il centro storico e la città moderna. Nella mattinata, dopo l'introduzione del capogruppo comunista al Comune, Piero Salvagni, hanno parlato Carlo Aymonino assessore al Centro, Bernardo Doria, assessore al Turismo, il rettore dell'Università Antonio Ruberti, la compagna Vittoria Ghio Calzolari sul tema «Il centro storico di Roma moderna». Il convegno è ripreso nel pomeriggio, affrontando la questione de «La nuova città», con le relazioni del compagno Ezio Catalano, responsabile per l'urbanistica della Federazione romana, dell'assessore Lucio Bufo, del professor Piero Maria Lugli, di Piero Della Seta, assessore al risanamento delle borgate, di Renato Nicolini, del professor Riccinato e di Ugo Vetere, che ha concluso i lavori non sottraendosi a considerazioni anche più strettamente politiche intorno al futuro di questa città.

sei anni di governo da parte di una giunta di sinistra che si è trovata davanti, al momento del suo insediamento, problemi di degrado e di caos che appaiono insormontabili. Eppure si è cominciato a lavorare con pazienza e ostinazione per raggiungere l'unificazione delle due città: quella privilegiata nei secoli del centro storico e quella disordinata e «povera» della periferia e delle borgate. Il recupero delle borgate, idea-forza delle giunte di sinistra, non è inquadrate solo come un'operazione urbanistica: è un'azione storica, civile e sociale. La rivalutazione dell'antico, la sua conservazione e la sua tutela, sono così proceduti pari passo con l'ambizioso progetto di fare di Roma una capitale moderna europea, attraverso un nuovo piano di edilizia economica e popolare, la costruzione di un'armatura infrastrutturale e di centri direzionali in un'area particolarmente «dimenticata» della città. E' un processo lento, in atto, al quale tutte le relazioni si sono riferite, chiamando a collaborarvi anche lo Stato, il governo, che sono i diretti interessati in un progetto che vede il terziario pubblico come prima forza economica della regione. Come si vede un convegno ricco di idee e di proposte precise. I vari progetti illustrati nelle relazioni hanno ora bisogno di gambe valide per camminare. Sui vari aspetti del convegno torneremo in modo più approfondito nei prossimi giorni.

NELLA FOTO: la presidenza del convegno

Tra poligoni e «servitù» i militari già occupano 31mila ettari, e si vorrebbero ancora ampliare

Metteranno cannoni al posto dei boschi? Forse sì, e la Regione sta a guardare



Conferenza stampa a Botteghe Oscure organizzata dal comitato regionale del Pci e dalla sezione problemi dello Stato della Direzione il Lazio già paga un prezzo altissimo

Il Lazio, la regione «grigio-verde» per definizione? Qualche numero per inquadrare il problema. Nella regione ci sono cinquantasettemila soldati, il più grosso contingente d'Italia; sedicimila e cento ettari di territorio sono sottoposti a servitù, sono cioè inutilizzabili dai militari con convenzioni quinquennali rinnovabili. Ancora, altri seimila e trecento ettari sono «demilitarizzati», usati per esercitazioni, altri quattromila e cinquecento ettari, a ridosso dei poligoni, sono soggetti a «sgomberi». In più ci sono altri quattro poligoni «occasionalmente», che occupano duemila e seicento ettari e in tre mila e novecento ettari servono per le aree addestrative. Insomma il Lazio, dopo il Friuli, è la regione che paga il prezzo più alto per la necessità dell'esercito. Ma i comandi militari e il ministero non si accontentano: chiedono di espropriare altri diciassette mila ettari. Campi, boschi, parchi, dovranno diventare nuovi poligoni. Insomma, materia di cui discutere ce n'è abbastanza. Ecco perché il comitato regionale del Pci, d'intesa con la sezione problemi dello Stato, ieri a Botteghe Oscure, ha organizzato una conferenza stampa. All'incontro con i giornalisti hanno partecipato i compagni Aldo D'Alessio, della Direzione, Ernesto Massolo, della segreteria regionale, Esterno Montino, consigliere regionale, Giorgio Fregosi, assessore alla Provincia di Roma e Ugo Sposetti, presidente della Provincia di Viterbo. Si è più della conferenza nazionale sulle servitù militari, organizzata da alcune regioni italiane. In quell'occasione il ministro Lagorio tracciò a grandi linee le scelte a cui avrebbero dovuto atterrarsi le autorità militari. Il ministro parlò di riequilibrio delle

aree assegnate all'esercito (che dovevano essere distribuite meglio tra tutte le regioni), parti di convenzioni da stipulare tra enti locali e «Comilitari», parò di «poligoni a cielo chiuso» in alternativa ai campi militari. Un indirizzo che nel Lazio viene costantemente contraddetto. Siamo consapevoli - ha detto Massolo, introducendo l'incontro - che un esercito democratico, per difendere il territorio nazionale ha bisogno di addestramento. Un'esigenza giusta questa, che però non può essere posta al di fuori di un rapporto positivo con gli enti locali. Nel Lazio invece è avvenuto l'esatto contrario: nonostante le pressioni, nonostante le numerose prese di posizione degli enti locali e delle associazioni contro l'allargamento dei poligoni, i militari hanno già proceduto all'esproprio di centinaia di ettari a Torre Astura e insistono nelle loro assurde pretese. Si arriva così al punto politico, come l'ha definito sempre Massolo: di fronte a un atteggiamento arrogante, come lo è in molti casi quello dei militari, la giunta regionale ha rinunciato a «svolgere il proprio ruolo». Di più, come ha spiegato il compagno Montino nel gennaio dell'81 il Comilitare inviò una lettera a Santarelli spiegando dove e come aveva intenzione di «allargare» i poligoni. Bene - ha aggiunto Montino - non solo il presidente Santarelli non ha informato la giunta, ma non ha dato neanche direttive ai rappresentanti della Regione nella commissione paritetica, (composta per metà da militari) che avrebbe dovuto esprimere il parere sulle richieste di «servitù».

La giunta ha tentato di far passare tutta l'operazione sotto silenzio, salvo poi delegare ogni cosa alle Province. Un atteggiamento ben strano - ha aggiunto ancora Montino -.



Le assurde pretese del comando militare

Il «Comilitare» vorrebbe ampliare molti poligoni, coprendo anche la necropoli di Norchia

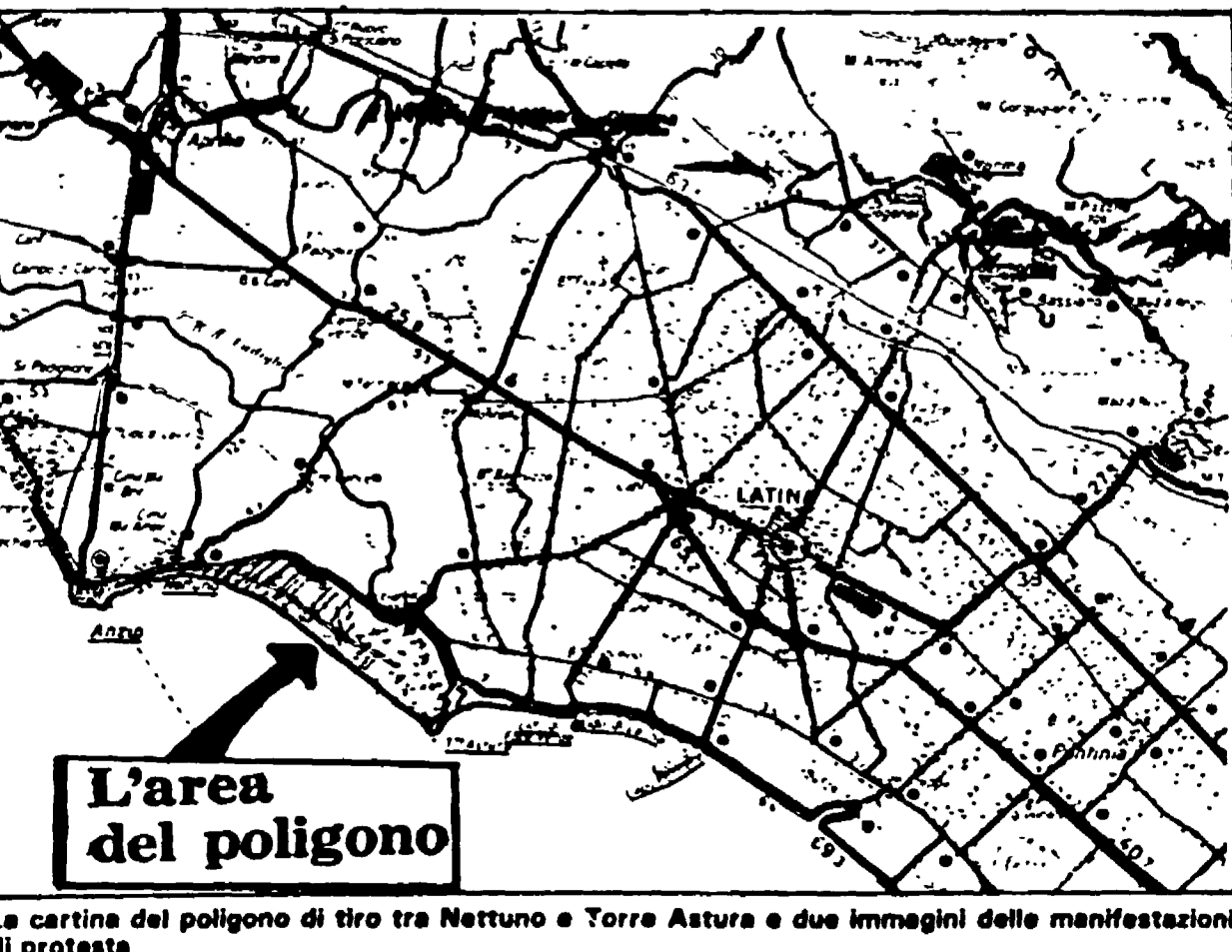
L'VIII «Comilitare», quello competente per il Lazio pretende di ampliare tra gli altri poligoni: NETTUNO - FOCE VERDE - In quest'area già esistono due poligoni, a Nettuno e a Foce Verde. I militari, che hanno già avviato gli espropri, vorrebbero congiungere le due aree. Le ragioni dell'opposizione a questa ipotesi sono molte: a 500 metri dal poligono s'impenna la centrale nucleare di Borgo Sabotino (e se fosse colpita da un «missile» lanciato da qualche esercitazione), che si sta ampliando. Senza contare che nella zona c'è Torre Astura, una fortezza storica (tra l'altro ultima prigione di Corradino di Svevia) e nei pressi ci sono i resti di un'antica villa romana. Tutta l'area in più riveste un notevole interesse turistico ambientale. Un'ultima considerazione: visti i vincoli paesaggistici, posti dalla Regione, l'esproprio rappresenta l'ultima possibilità di guadagno per la società proprietaria dei terreni. E quanto meno la fretta di tante procedure diventa un po' sospetta.

LA FARNESIANA - I militari vorrebbero localizzare il poligono in una zona che il Cnv e l'Università di Roma hanno proposto a tutela archeologica. Ancora da notare che la giunta di sinistra alla Regione finanziò nel '79 progetti finalizzati alla istituzione di un parco.

ROCCA DI PAPA - Anche in questo caso i militari vogliono ampliare il poligono. Secondo i comandi militari, un piano particolareggiato per l'edilizia economica e popolare, già approvato dal consiglio comunale, dimenticandosi che nella zona già esistono nuclei abitativi spontanei ora inseriti nei piani di recupero.

FONTANA FUSA - VEROLI (in provincia di Frosinone). - I militari hanno proposto di ampliare il poligono nell'area di riserva del parco regionale dei Monti Ernici. Il parco, istituito recentemente, sarebbe dovuto servire a preservare uno dei paesaggi più belli e interessanti dell'intero paese (basta ricordare il selvaggio Vallone del Rio, la grotta di Collepardo, la cascata che tutti chiamano «Zompo lo Schioppo»). Nella zona ci sono ancora numerosi resti delle antiche città etrusche.

MONTI SANT'ANDREA - È il nome del poligono confina con il lago di Martignano, una delle ultime bellezze incontaminate attorno alla capitale. E i militari vorrebbero estendersi ancora di più. Per le sue caratteristiche l'area meriterebbe un intervento di tutela e di valorizzazione adeguato in ogni caso incompatibile con il poligono militare.



La cartina del poligono di tiro tra Nettuno e Torre Astura e due immagini delle manifestazioni di protesta